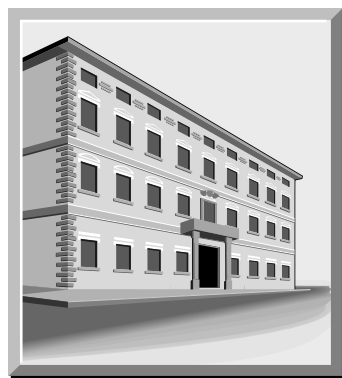


Sabato 8 agosto 1998

12 l'Unità

LA POLITICA



Commenti caustici dopo l'apertura leghista a Cossiga. Maroni: adesso siamo tornati in gioco

L'asse Lega-Udr gela Forza Italia

L'ex Picconatore: parlo con tutti. E Bossi sonda la base

MILANO. Bossi chiude a Berlusconi e apre a Cossiga: «Dietro di lui potrebbero esserci dei poteri reali, penso a Torino...». Replica di Cossiga: «In democrazia il potere reale è solo quello che risiede nella volontà popolare. Comunque prendo atto delle dichiarazioni di Bossi. In democrazia si parla con tutti...». L'ultima svolta, sulla quale il senatur ha chiesto al quotidiano "La Padania" di sondare gli umori leghisti, è accolta dagli evviva di un bel po' di ex democristiani. Il più felice di tutti è Marco Buttiglione che sogna sempre un partito alla Kohl che metta insieme cossighiani, popolari, diniani e un pezzo di Forza Italia, e nel quale Bossi potrebbe recitare il ruolo dello Strauss italiano: la Lega come la Csu bavarese a fare da ala destra ultraliberista di un grande centro moderato. Cauti dal Polo Ignazio La Russa, di Alleanza Nazionale: «Beh, almeno Bossi comincia a dialogare con qualcuno, anche se la scelta di Cossiga dovrà spiegarla ai suoi elettori dopo che per anni ha tuonato contro la vecchia Dc». Arrabbiati invece, dentro Forza Italia, Enrico La Loggia che parla di un Bossi «insultante e isolato», e Giovanni dell'Elce: «Bossi ha scambiato il Parlamento per il Superenalotto». Ma a sentire Roberto Maroni, numero due della Lega, la svolta di Bossi è solo tattica: «Abbiamo preso atto che la Padania non può nascere per via risorgimentale, quella dell'Umberto è la via riformista all'indipendenza».

Un fatto è certo. In autunno si apre il semestre bianco, che si chiama così perché nei suoi ultimi sei mesi il capo dello Stato non può sciogliere le Camere. Dunque si possono fare tanti

bei giochetti al riparo da un rischio elezioni che oggi la Lega vede come il fumo negli occhi. Non solo: il prossimo Presidente, dopo il tonfo della Bicamerale, verrà eletto ancora alla vecchia maniera: da deputati, senatori e rappresentanti delle Regioni, a scrutinio segreto. Il che consente a una Lega corsara di giocare su tutti i tavoli, come fece nel '92 quando promisei suoi voti alternativamente a Forlani, Andreotti e Craxi buggerandoli tutti. A quanti avete già promesso voti per il Quirinale? chiediamo a Roberto Maroni. «Eh, eh - se la ride Maroni - in effetti è come se fossimo nel '91. Ne vedremo delle belle!».

Ricapitoliamo le puntate della tele-novela. Domenica alla Versiliana Bossi dice che la secessione non è l'unica strada per arrivare alla Padania indipendente. Il giorno dopo il senatur annuncia che a settembre tornerà a Roma a «scombussolare le carte». A destra apprezzano e quasi tutti gli osservatori pensano a una ripresa di dialogo con Berlusconi. Ma il Cavaliere deve aver subodorato il bidone, giacché prima definisce la svolta del leader leghista «una bossata», poi, giovedì, dice che il senatur si comporta come un capobanda. Ha ragione, Berlusconi, a sentire odore di bruciato. Mentre infatti egli prende le distanze dal capoleghista, Bossi fa sapere con un'intervista a "Repubblica" d'aver già avuto abboccamenti con l'Udr di Cossiga: «Il nascituro blocco padano non ha bisogno né del Polo né del signor Berlusconi. Si potrebbe discutere se il Polo cambiasse leadership, ma con Berlusconi al comando è tutto bloccato». I segnali di fumo che gli arrivano da Cossiga? «Meglio

così - dice Bossi - faranno fuori Berlusconi». Ma chi c'è dietro Cossiga? «Potrebbe esserci il potere reale, che non può essere contento di essere stato espropriato dal Regno delle due Sicilie: cioè dal Polo palermitano e dall'Ulivo napoletano prigioniero della corrente del golfo demitiana». Fuori di metafora, Bossi ha capito che alcuni poteri forti stanno lavorando per buttare all'aria l'attuale bipolarismo e costruire un grande centro neodemocristiano (disegno al quale, per inciso, non è estraneo neanche De Mita, nell'Udr di Cossiga è attivo un suo ex fedelissimo come Bruno Tabacchi) e vede per la Lega la possibilità di rientrare nel gioco. «Il blocco padano - dice il senatur - potrebbe servire paradossalmente a liberare Roma dalla corrente del Golfo e da Palermo. Ci chiediamo se il potere reale sia interessato. Per capirci, penso a Torino...».

Torino. Vuol dire Romiti? Chiediamo a Maroni. «Non direi, Romiti ormai è a Milano, alla Rcs. Forse Bossi pensa piuttosto agli Agnelli. Se dietro a Cossiga ci sono alcuni grandi poteri che vogliono disfarsi dell'Ulivo... qualunque cosa abbiano in mente per noi vuol dire rientrare nel gioco. Il bipolarismo italiano non si è consolidato, tutto è in movimento e Bossi è spregiudicato nei meandri della politica». «Si va verso sei mesi - precisa ancora Bossi - dove uno può tentare tutto il possibile». Commenta Giovanni Bianchi, deputato Ppi: «Ha ragione Cacciari, Bossi è il vù cumprà della politica italiana. Boccato Berlusconi, ecco evocato Cossiga. In attesa di un prossimo avventore».



Roberto Carollo Roberto Maroni

L'INTERVISTA

Mastella: ma ora basta con il razzismo e gli attacchi alla Chiesa

ROMA. Alla fine di luglio Cesare Romiti ha aderito al Movimento per l'Europa popolare che nei fatti affianca l'Udr di Francesco Cossiga. A questa decisione plaude Clemente Mastella, segretario dell'Udr.

Onorevole, come dobbiamo leggere questo avvicinamento di Romiti alla politica?

«Il Mep è solo un'iniziativa culturale parapolitica, anche se con noi ha un punto di riferimento comune, la prospettiva europea».

È vero che Romiti pensa ad una candidatura per le europee?

«Non se ne è parlato, ma se fosse vero ne saremmo molto onorati».

Si dice che l'Udr vorrebbe utilizzare il Mep per agganciare il Ppi, nel caso in cui andasse in crisi il governo. È così?

«Può darsi che qualcuno lo pensi. Certo è evidente che sulle prospettive europee tra noi e il Ppi non ci sono distanze stellari. Cossiga mi ha spiegato che se tutti i partiti conservatori aderissero al Ppe la destra democratica non sarebbe in grado di tenere a freno le frange estreme. Quindi è giusto che ci sia un ammortizzatore fuori dal Ppe».

Che è la linea di Cossiga, ma non

di Kohl. Sull'ingresso a pieno titolo di Forza Italia nel Ppe Cossiga è stato finora assai tiepido. È ancora così?

«Se Forza Italia accetta l'ispirazione del Ppe si può vedere. Certo è che Cossiga è diverso da Kohl, è più attento ai valori che all'aritmica. Fa un discorso più politico di Kohl, che pensa ad una prospettiva personale nel caso in cui dovesse perdere le elezioni tedesche».

De Mita ieri ha parlato di convergenze parallele, facendo capire che l'assunto del Ppi è opposto a quello dell'Udr. È così?

«Esatto, si deve parlare di divergenze parallele, non di convergenze. Noi Udr nasciamo contro un bipolarismo che non ci piace. Perseguiamo invece un vero modello bilaterale, di stampo europeo».

Veniamo al punto: per l'Udr le 35 ore sono dirimenti. Ne ha parlato Cossiga con Prodi l'altra sera a cena. Ma cosa c'entrano con la finanziaria e il possibile voto dell'Udr?

«Le cose sono legate. Naturalmente Prodi continuerà a insistere sulle 35 ore perché il governo è nato come Ulivo più Rifondazione comunista. E quindi lavorerà allo spasimo per recuperare Bertinotti. E dunque se farà una finanziaria con certe caratteristiche potrebbe votare la Rifondazione, ma non noi; e viceversa. Si vedrà».

Quali sono per voi i punti nodali di una finanziaria accettabile?

«Deve avere un grande impegno sulla linea europea; massicci investimenti nelle infrastrutture per il Sud; accanto a questo le 35 ore non devono essere definite per legge, ma attraverso la concertazione di sindacati e Confindustria».

In più per votare la finanziaria chiedete le dimissioni di Prodi.

«Sì, perché si aprirebbe un'altra fase. E anche questo spiega la diversità tra me e De Mita. Lui pensa che si possa fare il centro nell'Ulivo; mentre io voglio proprio sconvolgere questo equilibrio, di semplice allargamento dell'Ulivo per recuperare la diffidenza dei ceti moderati».

Tuttavia il centro, anche un grande centro, non avrebbe da solo i numeri per governare. E dunque con chi dovrebbe allearsi?

«Se si mettesse assieme un centro tipico europeo, che vada da Forza Italia al Ppi potrebbe farcela, o forse dovrebbe essere leggermente accompagnato da An».

Ma il Ppi potrebbe mai accettare questa alleanza?

«Non è che si deve alleare, dovrebbe fare come Kohl in Germania con i liberali. Lo pensa anche Cossiga. Nell'altra prospettiva, cioè nel caso in cui l'aiuto venisse da Rifondazione, i voti di Forza Italia sarebbero inutilizzabili e sterilizzati e si aprirebbe un problema».

È vero che ci sono abboccamenti tra l'Udr e la Lega?

«Bossi sa di essere isolato e deve uscire da questa situazione. Non può restare fermo, ma non può né guardare al Polo né all'Ulivo, come ha fatto nel passato. E quindi pensa di dialogare con noi. Ma se è una cosa seria deve rinunciare a certe cose: non possiamo accettare un atteggiamento razzista o le sue posizioni sulla Chiesa. Se mette da parte queste cose si può discutere».

Ma nel caso in cui Bossi dicesse di rinunciare a certe posizioni vi fidereste?

«Già, questo è il problema. Comunque per ora non c'è nulla di concreto, è solo un ragionare».

Ventisei agosto della bilancia?

«Direi che abbiamo messo in moto una situazione che era molto statica. Guardando a settembre dico che Rifondazione entra nel governo oppure si spacca. E allora a quel punto noi svolgeremo un ruolo protagonista. Ma Prodi farà di tutto per recuperare Rifondazione».

Paola Sacchi

Rosanna Lampugnani

IL CASO

DALL'INVIATO

TRIESTE. «Strano, perbacco, strano... Nessuno aveva chiesto aiuto in questi termini». È lui il più sbalordito: Roberto Antonione, presidente azzurro della nuovissima e minoritaria giunta regionale del Polo che, a una settimana dall'insediamento, si trova ad essere salvato da democratici di sinistra, verdi, socialisti e grande centro. È il giorno del voto sul suo programma. Sa di poter contare su appena 24 voti su 60. Antonione. Spera nell'appoggio garantito dalla Lega. Sorpresa, il mondo si rovescia: la Lega gli vota contro, l'Ulivo fa i salti mortali per non farlo annegare. «Che strano, che strano», continua a balbettare l'incredulo presidente.

I suoi ventiquattro voti, gli stessi con cui era stato eletto, li ha ripresi tutti. Ventidue consiglieri gli hanno detto di no: il grosso, son leghisti e Rifondazione. Ed il resto dell'op-

posizione? Ha annunciato in blocco voto contrario, ma nel contempo «senso di responsabilità», in un Friuli-Venezia Giulia reduce da 5 crisi di giunta in cinque anni. Escamotage tecnico conseguente, come a verdi, grande centro e diestini: una parte in aula, a votare contro, una parte fuori, in modo che i contrari non superino comunque i favorevoli...

«Non sarebbe sopportabile per questa regione entrare in crisi già oggi», annuncia poco prima il capogruppo del Centro Popolare per le Riforme, Isidoro Gottardo. «Non vogliamo giocare al massacro», dice il capogruppo Ds, Renzo Travanut. Per puro buon cuore? No: «Il fatto è che se cadete voi non ci sono ancora alternative».

Questo è il gran disastro del Friuli-Venezia Giulia, quella dannata legge elettorale proporzionale che continua a produrre troppi blocchi e maggioranze impossibili. Proba-

bilmente, l'area-Ulivo ha anche cercato di interrompere la saldatura in corso tra il Polo e la Lega Nord che, fino a due giorni fa, garantiva ufficialmente: «Faremo lavorare questa giunta per almeno 8 mesi».

Così, almeno, comincia a interpretare il presidente resuscitato. «Dev'essere stata una serie di mosse tattiche. Sapete com'è, l'Ulivo ci vota e allora la Lega vota contro, viceversa, va a sapere chi ha cominciato per primo...».

D'accordo: ma adesso? Tutto come prima o cambiano gli scenari? Chissà. La giornata comincia con Roberto Antonione che illustrando il suo programma - poche e vaghe pagine - replica candido a mille critiche: «Dite che le mie sono scelte generiche? Certo che lo sono. Contando solo su 24 voti, cos'altro potevo fare?». E ancora: «Meno dura, la mia giunta, meglio è perché deve necessariamente puntare ad allargarsi».

Ed in quale direzione? Opinione pre-voto di Ferruccio Saro, capogruppo di Forza Italia: «O si rafforza il rapporto Polo-Lega, o si forma una giunta transitoria di larghe intese, che vari una nuova legge elettorale maggioritaria...». Opinione post-voto dello stesso Saro: «Adesso ci sono più condizioni per la giunta costituente...».

Ed è anche ciò in cui spera il diestino Travanut: «Il nostro impegno è di accelerare i tempi per la giunta di transizione».

Non semplice, è la politica da queste parti. Anche perché poi i fronti, sulle ipotesi concrete, cominciano ad incrinarsi. Non tutti, tra i diestini, ci sentono da quest'orocchio. Non tutti neanche nel Polo. A cominciare dallo stesso Antonione: «Io continuo a pensare che sia più logico pensare a passi meno impegnativi: o noi riusciamo ad allargarci alla Lega, o la Lega si allea con l'Ulivo...».

E poi c'è il «grande centro», che fino a ieri insisteva per far giunta con Forza Italia, ma senza An: «E si sentiva rispondere con gran risate da Antonione, «già siamo pochi, volete che molliamo An che ha 9 consiglieri per metterci con voi che siete in 7?». E poi c'è la Lega, che ieri ha votato contro, senza ben motivarlo, ma che col capogruppo Danilo Narduzzi si è anche appellata al Polo con toni inediti: «Dile con chiarezza con chi volete stare. E sappiate che noi siamo una forza di centro».

Come a dire, Lega più grande centro potrebbero benissimo sostituire An in giunta...».

E c'è naturalmente An, in piena fibrillazione, con tutta questa gente che si offre a Forza Italia come alternativa alla destra. Poveracci, in una settimana ne hanno dovuti mandare giù di rospi: prima solo due assessori, la metà di quel che gli spettava. Poi, tradimento di Forza Italia, neanche la promessa presidenza del

consiglio regionale...

Basta? No? E allora aggiungiamo l'ultimissima polemica in corso. Antonione è il primo triestino a presiedere la giunta regionale dal 1963. E non è un triestino qualsiasi: a Forza Italia è approdato dai «meloni», in regione lo ha imposto direttamente Berlusconi. Su in Friuli sono incattiviti quanto basta.

Ferruccio Saro, il capogruppo azzurro - friulano, va da sé - ieri ha annunciato la controffensiva etnica: «Si è rotto il patto in base al quale la Regione stava a Trieste ma il suo presidente era friulano. Allora, adesso bisognerà smantellare il centralismo triestino». Il che significa...? «Intanto, distribuire nelle varie province uffici regionali ed assessorati. E poi, cominciare a rompere i privilegi di Trieste, che finora aveva sempre avuto trasferimenti pro-capite più elevati delle altre città».

Michele Sartori

Friuli, l'Ulivo salva il presidente del Polo

No leghista, astensioni decisive tra Ds, Verdi e Ppi: «Troppe 5 crisi in 5 anni»

L'INTERVISTA

Il responsabile della giustizia per Forza Italia: «Tempesta in arrivo da Palermo»

Pera (FI): «C'è un'indagine parallela sul Cavaliere»

«Siamo preoccupati per le iniziative della Procura». «Se si sequestrassero le holding di Berlusconi, il Polo non assisterebbe passivamente».

Pm Palermo: mai chiesto sequestro beni Berlusconi

«Si tratta di notizie palesemente false. Viene da chiedersi in che modo la costante diffusione di queste notizie false possa avvantaggiare qualcuno e soprattutto chi sia l'autorevole fonte» che ha spinto il quotidiano «Milano finanza» su una imminente richiesta al gip per ottenere il sequestro del patrimonio di Berlusconi. Il magistrato, pm nel processo a Marcello Dell'Utri è uno dei sostituti che ha disposto il sequestro dei documenti nelle 22 holding della Fininvest.

ROMA. «Angosciante... Se intendono eliminare il capo dell'opposizione cos'è davvero angosciante». Senatore Marcello Pera, plenipotenziario della giustizia per Forza Italia, lei dalle colonne del "Messaggero" parla di rumori che da Palermo «annunciano tempesta». E "Milano Finanza" titola: «Caselli è pronto a sequestrare i beni di Berlusconi». Ma la Procura di Palermo smentisce seccamente. Da cosa deriva questo tam-tam?

«Sì, la Procura smentisce. Ma, come si capisce dall'andamento del processo Dell'Utri, risulta che in realtà c'è un'indagine parallela su Berlusconi. Un'indagine non ancora formalizzata e ufficializzata, ma che esiste».

Come fa a dirsi così sicuro?
«Al processo dell'Utri ci sono testimoni chiave come Rapisarda che lasciano dei verbali spontaneamente alla Procura della Repubblica. Essendo pubblici anche io ho potuto vederli. Questi verbali sono pieni di pa-

gine bianche, con indicazioni omisive, da cui però è facilmente ricavabile che riguardano Berlusconi. D'altro canto, anche dalla stampa risulta che secondo l'accusa di Rapisarda alcuni esponenti della mafia avrebbero dato soldi alla Fininvest».

E però - scusi se insisto - la Procura dice che quelle di "Mf" sono notizie palesemente false».
«C'è un testimone che accusa Berlusconi e che i Procuratori di Palermo hanno interrogato almeno cinque volte, ma non si è ancora presentato in dibattimento, perché quando lo deve fare manda un certificato medico... E la cosa è di un qualche allarme. Ora questo testimone dichiara che ci sarebbero stati i finanziamenti di cui parlavo. Allora, io dico: o questo testimone viene considerato attendibile perché le sue considerazioni hanno qualche riscontro e quindi l'indagine deve essere aperta anche ufficialmente; oppure questo testimone attendibile non è e allora stupisce che la Procura non prenda un'iniziativa giudiziaria nei suoi confronti. In que-

sto clima viene fuori la voce per cui potrebbe essere un procedimento di sequestro dei beni...».

Una notizia del genere "Mf" l'attribuisce a «fonti autorevoli». Quali però non si sa.

«Già i fatti pubblici di cui parlavo prima sono allarmanti. Dopodiché ci sono altre iniziative come quella di Caselli che viene in Parlamento a visitare trenta senatori Ds e non si capisce perché. In questi giorni si è incontrato con Scalfaro. E ancora: Caselli smentisce di aver aperto un'indagine sul generale Mori dei Ros. Anche questo sta a testimoniare una tensione notevole. Io segnalo questo clima di allarme. Il Palazzo si è chiuso per le ferie mentre questo tam-tam era diventato assordante...».

E però non è che sui tam-tam o gli incontri che Caselli in autonomia tiene si possa costruire un teorema. Non crede? Questo clima di sospetti non favorisce certo un normale funzionamento della vita democratica.

«Insisto: il sequestro giudiziario

del secondo gruppo economico italiano non sarebbe cosa di poco conto. Se poi si pensa al fatto che il proprietario è il leader dell'opposizione, un'iniziativa del genere creerebbe una sorta di corto circuito, un grave allarme... Si rischia un clima politico incandescente, un'iniziativa come quella, ove non avesse tutti i crismi della legalità, creerebbe una situazione angosciante con milioni di milioni di elettori che vedrebbero decapitato il loro leader».

Ma non è angosciante anche questo continuo mescolarsi di piano giudiziario e piano politico. Più volte dalla maggioranza, dai Ds sono venuti a Berlusconi appelli a tenere distinte le due sfere.

«Io condivido la distinzione dei piani. Questo è stabilito dalle regole dello Stato di diritto. Ma il modo come vengono fatte le indagini e vengono celebrati i processi a Berlusconi rende difficile tenerli completamente distinti. Qui non abbiamo la garanzia di essere presenti a giudici veramente terzi, a pubblici ministeri che

agiscono sempre nel pieno rispetto delle regole... Basti dire che Berlusconi è stato già condannato perché non poteva non sapere. Per questo occorrono quelle riforme che devono garantire la distinzione dei due piani, con giudici e pm separati, una riforma della legge sui pentiti, una riforma del Csm...».

Ma non crede che i cortei contro le sentenze non favoriscano il rasserenamento del clima?

«Per quanto riguarda le manifestazioni contro i tribunali io convergo sul fatto che non devono essere fatte. Ma se fossero state organizzate deliberatamente da Fi avrebbero assunto una dimensione di gran lunga diversa da quella molto modesta e sporadica che ci fu. E però segnalo il rischio che se accadesse un fatto come il sequestro delle holding, l'elettorato del centrodestra non assisterebbe passivamente a un'iniziativa di quella natura. Si creerebbe una forte tensione. Sono molto preoccupato».

Paola Sacchi

Rosanna Lampugnani